

Il libro di Tognon

«La meritocrazia? Elitaria. Le vere capacità sono collettive»

di **Massimiliano Boschi**

«Oggi in nome di una falsa meritocrazia si cerca di far passare l'idea che il mondo è diviso tra un gruppo di testa di meritocrati intelligenti e una massa di democratici ignoranti. E invece non è così. Non possiamo omologarci a chi scambia la felicità per uno stipendio mille volte più alto, o l'autorità con una carica concessa senza merito reale. La meritocrazia sta rischiando di essere espropriata dai ricchi e dai manipolatori». Giuseppe Tognon, docente di Storia dell'educazione e di pedagogia presso l'università Lumsa di Roma e presidente della Fondazione trentina Alcide De Gasperi spiega così i motivi per cui ha deciso di scrivere *La democrazia del merito*, pubblicato a febbraio da **Salerno** Editrice.

Professore, esiste un rischio per la democrazia?

«La democrazia è lenta e appare banale. Ha tanti limiti e li descrivo, ma è l'unica dimensione in cui si garantisce un merito a tutti i cittadini, di partenza, e a prescindere dalla loro condizione sociale, o almeno ci prova. Invece le teorie meritocratiche tendono a cre-

are un gruppo di eguali più eguali e falsano il gioco».

Ma come definirebbe il merito?

«Il merito è come l'olio che fa funzionare il motore sociale. È indispensabile. Ma non è il motore. E qui sta il problema. I meritocrati credono che il merito sia sempre misurabile e visibile e tangibile. Pensano che sia una formuletta, il talento più l'impegno. E pensano che di fronte a ciò nessuno possa discutere di dare un premio in denaro, in prestigio, in potere. Ma la loro idea di talento è tutta basata sul successo e sul riscontro economico. Mentre tutte le relazioni fondate sulla cura dell'altro, sul dono, sullo spirito di comunità, sulle forme quotidiane e pacifiche di convivenza sono forme di quel merito umano che è il tessuto connettivo della nostra società. La scuola è la fucina del merito umano, eppure non può trasformarsi in una gara forsennata per il premio. La democrazia del merito non è un sistema per premiare qualcuno ma per premiare tutti coloro che sentono il dovere di vivere fino in fondo la propria vita e che ci provano, anche andando contro il conformismo. Se non ci si ferma a considerare il limite oltre il quale non c'è merito indivi-

duale che conti, non ci saranno limiti alla pretesa di sfruttare ogni occasione e tutte le risorse, lecite ed illecite, materiali e intellettuali, per staccarsi dalla comunità e fondarne altre superesclusive».

Ma in Italia non c'è bisogno di meritocrazia?

«Sì, per questo dobbiamo curare il merito nella democrazia. Il problema è come fare. Perché se sulla base della sfiducia si fa passare l'idea che non serva a nulla impegnarsi, essere rigorosi, assumersi la responsabilità di scegliere, allora ci saranno sempre i meritocrati che sfrutteranno le asimmetrie sociali e diventeranno sempre più ricchi. Non si può fondare l'immagine del merito sul tutto e subito, sulle forme più banali di successo. Bisogna ridare una chance anche a chi cerca il meglio anche in altro. La meritocrazia è tutta schiacciata sul presente, sul tutto e subito, la democrazia è per forza ancorata al tempo lungo e trasforma il futuro in speranza, consapevole di essere il più fragile ma anche il più tenace dei regimi politici. I democratici devono lottare perché la moneta buona scacci quella falsa. Dove c'è bisogno di ignoranza e disperazione non c'è libertà e dove non c'è libertà non ci può essere merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca Il testo di Tognon

